

Storia e guida all'ascolto della musica

Lezione di martedì 15 gennaio 2013

Beethoven: carattere e linguaggio

Brani e testi

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Le Sinfonie

Sinfonia n. 1 in do maggiore op. 21

Data di composizione, fine 1799

1. *Adagio molto – Allegro con brio*

Sinfonia n. 2 in re maggiore op. 36

Data di composizione, 1800/1802

Adagio molto – Allegro con brio, Larghetto, Scherzo, Allegro molto

Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 55

Data di composizione, 1802/1804

Allegro con brio, Marcia funebre, Scherzo, Allegro molto

Sinfonia n. 4 in si bemolle maggiore op. 60

Data di composizione, 1806

Adagio - Allegro vivace, Adagio, Allegro vivace, Allegro ma non troppo

Sinfonia n. 5 in do minore op. 67

Data di composizione, 1807/1808

Allegro con brio, Andante con moto, Allegro, Allegro

I Concerti

Concerto n. 1 in do maggiore op. 15

Data di composizione, 1795/96 – 1798/1800

1. *Allegro con brio*

2. *Largo*

3. *Rondò*

Concerto n. 3 in do minore op. 37

Data di composizione, 1800/1802

Allegro con brio, Largo, Rondò

Le Sonate per pianoforte

Sonata n. 5 per pianoforte in do minore op. 10 n. 1

Data di composizione, 1796-1798

1. *Allegro molto e con brio*

2. *Adagio molto*

3. *Finale*

Sonata quasi una fantasia n. 13 per pianoforte in mi bemolle maggiore op. 27 n. 1

Data di composizione, 1800/01

Andante – Allegro – Tempo I, Allegro molto e vivace, Adagio con espressione, Allegro vivace

Sonata n. 23 per pianoforte in fa minore op. 57, «Appassionata»

Data di composizione, 1804/05

Allegro assai, Andante con moto, Allegro, ma non troppo

I Quartetti

Quartetto n. 1 in fa maggiore op. 18 n. 1

Data di composizione, 1798-1801

1. Allegro con brio

2. Adagio affettuoso ed appassionato

3. Scherzo. Allegro molto

4. Allegro

Quartetto n. 7 in fa maggiore op. 59 n. 1

Data di composizione, 1805/06

Allegro, Allegretto vivace e sempre scherzando, Adagio molto e mesto, Thème russe

Appendice

Sir Julius Benedict: l'aspetto di Beethoven (1823)

Citato in TAYER, *Life of Beethoven*, cap. III, pp. 139-139

...un uomo basso di statura e robusto, con un viso molto rosso, occhi piccoli e penetranti e sopracciglia folte, vestito con un cappotto molto lungo che arrivava quasi alle caviglie..., nonostante il colore intenso delle sue gote e la sua generale trasandatezza, vi era in quei piccoli occhi penetranti un'espressione che nessun pittore saprebbe rendere. Vi era un sentimento di nobiltà misto a malinconia... L'impressione meravigliosa che mi fece la sua prima apparizione aumentò ogni volta che lo incontrai. Quando lo vidi per la prima volta a Baden, i capelli bianchi gli ricadevano sulle possenti spalle, con quello sguardo strabiliante — a volte aggrottava le sopracciglia quando qualcosa lo preoccupava, altre volte scoppiava in una risata forzata, indescrivibilmente penosa per chi lo ascoltava — rimasi colpito come se avessi avuto di fronte Re Lear o uno degli antichi poeti gaelici.

Testamento di Heiligenstadt

6 ottobre 1802

Per i miei fratelli Carl e (Johann) Beethoven

O voi uomini che mi credete ostile, scontroso, misantropo o che mi fate passare per tale, come siete ingiusti con me, non sapete la causa segreta di ciò che è soltanto un'apparenza, il mio cuore e la mia mente erano sin dall'infanzia inclini al tenero sentimento della benevolenza, e avrei anche sempre voluto compiere grandi azioni, ma pensate solo che da sei anni sono colpito da un male inguaribile, reso più grave da medici insensati che mi hanno ingannato anno dopo anno facendomi sperare in un miglioramento illusorio, con la prospettiva finale di una menomazione permanente (la cui guarigione durerà magari anni se non è addirittura impossibile). Nato con un temperamento ardente e vivace, persino aperto alle distrazioni della vita sociale, ho dovuto presto isolarmi, vivere in solitudine, ogni tanto ho ben cercato di superare tutto ciò, ma l'esperienza doppiamente mortificante del mio cattivo udito mi ha duramente richiamato alla realtà, come avrei infatti potuto dire agli uomini: parlate più forte, gridate, perché sono sordo, come poter confessare la debolezza di un senso che dovrei possedere molto più degli altri, un senso che un tempo possedevo in realtà al più alto grado di perfezione, come pochi altri del mio mestiere possiedono o hanno mai posseduto - no, non lo posso fare, perdonatemi quindi se mi vedrete stare in disparte là dove invece mi mescolerei così volentieri con voi, la mia disgrazia mi fa doppiamente male perché vengo inoltre malgiudicato, per me il piacere di stare in mezzo alla gente, di partecipare a conversazioni intelligenti, a proficui scambi di vedute, non esiste, e quando è veramente indispensabile avere a che fare con la società, devo restare quasi completamente solo, vivere come un esiliato, se mi avvicino a qualcuno, sono subito terrorizzato al pensiero che possa in qualche modo accorgersi della mia condizione - così è stato negli ultimi sei mesi che ho trascorso in campagna seguendo il consiglio del mio bravo medico di affaticare i miei orecchi il meno possibile, egli veniva così incontro alle mie attuali inclinazioni, anche se di tanto in

tanto mi sono lasciato sviare dal mio istinto socievole, ma che umiliazione quando qualcuno accanto a me udiva di lontano il suono di un flauto e io nulla o qualcuno udiva un pastore cantare e io sempre nulla, questi fatti mi portavano al limite della disperazione e poco ci mancò che non mi togliessi la vita solo l'arte mi ha trattenuto dal farlo; mi è parso impossibile lasciare questo mondo prima di avere pienamente realizzato ciò di cui mi sentivo capace, così ho prolungato questa vita miserabile -veramente miserabile, un corpo così sensibile che qualsiasi cambiamento un po' brusco può trasformare il mio stato di salute da ottimo a pessimo - pazienza -proprio così, devo sceglierla come guida, così ho fatto, spero che questa mia risoluzione resista finché le inesorabili parche vorranno spezzare il filo, forse andrà meglio, forse no, sono preparato - a ventott'anni essere costretto a diventare filosofo non è facile, per un artista è ancora più duro che per qualsiasi altro uomo. Divinità tu vedi dall'alto il fondo della mia anima, sai che amo gli uomini e desidero fare il bene, o uomini, se mai un giorno leggerete questo scritto, pensate al torto che mi avete fatto, e l'infelice si consoli di aver trovato qualcuno simile a lui, qualcuno che, malgrado tutti gli ostacoli della natura, ha fatto tutto il possibile per essere ammesso nella schiera degli artisti e uomini di valore - voi, miei fratelli Carl e..., non appena sarò morto e se il Professor Schmid sarà ancora in vita, pregatelo a mio nome di descrivere la mia malattia, e aggiungete a questa storia della mia malattia il presente scritto, in modo che almeno il mondo possa quanto più riconciliarsi con me contemporaneamente vi dichiaro entrambi eredi del mio piccolo patrimonio (se così lo si può definire), dividetelo onestamente e sopportatevi e aiutatevi l'un l'altro, ciò che avete fatto contro di me, lo sapete, ve l'ho già da molto tempo perdonato; a te mio fratello Karl, un grazie particolare per l'attaccamento che mi hai dimostrato in questi ultimi tempi; vi auguro una vita migliore e meno carica di affanni della mia, raccomandate ai vostri figli la virtù, essa sola può rendere felici, non il denaro, lo dico per esperienza; essa mi ha recato sollievo nella sofferenza, a lei, oltre che alla mia arte, debbo se non mi sono tolta la vita- addio e vogliatevi bene-; ringrazio tutti gli amici, in particolare il principe Lichnowski e il P[rofessor] Schmidt - gli strumenti del principe L. desidero che siano possibilmente conservati da uno di voi, beninteso senza che per questo vi disputiate; se peraltro potessero servirvi per altri scopi, vendeteli pure; sarei molto felice di potervi essere utile anche nella tomba - così fosse - con gioia vado incontro alla morte - ma se essa mi coglierà prima che abbia avuto occasione di sviluppare interamente i miei talenti artistici, sarebbe per me, malgrado il mio duro destino, troppo presto e vorrei che venisse più tardi - e tuttavia sarei contento lo stesso, non meriterebbe forse da uno stato di infinita sofferenza? - Vieni quando vuoi, ti vado intrepidamente incontro - addio, non dimenticatemi completamente quando sarò morto, me lo sono meritato perché nella mia vita ho spesso pensato di rendervi felici, siatelo.

Heiligenstadt

6 ottobre 1802 Ludwig van Beethoven

Lettera a Therese Malfatti, Mödling (presso Vienna)

Scrivendo a Therese Malfatti, in un raro loisir interiore, Beethoven manifesta la sua concezione educativa della musica (intessuta di spunti platonici: il bello è l'aspetto sensibile del bene) e la sua passione per la vita in campagna. Cultura letteraria e galanteria si fondono nella domanda sulle nuove letture e nella citazione dall'Egmont di Goethe (alle righe 9-11 della lettera); la promessa cui allude l'esordio è una composizione musicale, probabilmente il brano pianistico Für Elise.

[Vienna, maggio 1810.]

EccoLe, diletta Therese, quel che Le avevo promesso. E davvero, se a impedirmelo non ci fossero state le più gravi difficoltà, riceverebbe anche altri pezzi non fosse che per dimostrarLe come per i miei amici io faccia sempre più di quel che prometto — Spero, e non ne dubito affatto, che le Sue occupazioni siano piacevoli quanto il godimento che ne trae — sebbene quest'ultimo non debba essere troppo affinché noi pure possiamo essere ricordati — Senza dubbio vorrebbe dire far troppo assegnamento su di Lei o avere troppo alta stima dei miei meriti, pretendere di applicare a Lei la frase: “Gli uomini non sono uniti soltanto quando stanno vicini; anche chi è lontano, anche chi è assente vive con noi”. Chi pretenderebbe applicare una simile massima alla volubile T[herese] che affronta tutti i problemi della vita con tanta gaiezza? — A proposito delle Sue occupazioni, non dimentichi il pianoforte o addirittura la musica in genere. Lei ha un magnifico talento musicale:

perché non coltivarlo seriamente? Lei che ha tanta sensibilità per tutto ciò che è bello e buono, perché non vuole farne uso per arrivare sino a riconoscere, in un'arte così nobile, ciò che è bello e perfetto, qualità che con i loro riflessi irraggiano sempre bellezza su di noi? — Io conduco una vita molto solitaria e tranquilla. Ci sono sì, qua e là, delle luci che vorrebbero svegliarmi, ma da quando tutti Loro sono andati via da Vienna, io sento in me un vuoto che non può essere colmato e che neppure la mia arte, che di solito mi è fedele, riesce a farmi dimenticare — Il Suo pianoforte è stato ordinato e l'avrà presto — Mi chiedo che differenza avrà trovato fra lo svolgimento del tema che avevo

inventato una sera e il modo in cui ultimamente l'ho scritto per Lei. Provi a spiegarsela da sola, ma non faccia ricorso all'aiuto del punch.

Quanto è fortunata Lei, che è potuta andare in campagna già così presto. Io non potrò godere tale beatitudine sino al giorno 8, ma già me ne rallegro come un bambino solo a pensarci. Come sarò lieto di potermene andare in giro per un po' fra siepi e boschi, fra alberi, erbe e rocce. Non c'è nessuno che possa amare la campagna quanto me. Dai boschi, dagli alberi, dalle rocce sorge l'eco che l'uomo desidera udire — Riceverà presto alcune altre mie composizioni nelle quali non

troverà troppe difficoltà di cui lamentarsi — Ha letto il Wilhelm Meister di Goethe e Shakespeare nella traduzione di Schlegel? In campagna si ha tanto tempo libero. Forse Le farà piacere che io Le mandi queste opere.

[...] Ora, stia bene, diletta T[herese]. Vorrei che avesse tutto ciò che c'è di bello e di buono nella vita. Si ricordi di me e lo faccia con piacere — Dimentichi le mie pazzie — Sia certa che nessuno più di me può augurarLe una vita lieta e felice e che io questo desidero, anche se Lei rimane del tutto indifferente di fronte al Suo devotissimo servitore e amico

Beethoven

NB. Sarebbe molto gentile da parte Sua dirmi in poche righe in che cosa posso servirLa qui a Vienna.